

IL RITO AMBROSIANO TRA STORIA E ATTUALITÀ

Mi introduco con tre premesse: la prima, riguardante la paternità santambrosiana del Rito Ambrosiano; la seconda, relativa alla connotazione latina del Rito Ambrosiano, pur con influssi orientali; la terza, attinente il fatto della vitalità ancora attuale del Rito Ambrosiano.

La derivazione da Ambrogio

L'aggettivo 'ambrosiano' appella ad Ambrogio, vescovo di Milano dal 374 al 397, avanzando l'idea che il Rito Ambrosiano derivi da lui in modo diretto. L'affermazione, insostenibile se intesa nel senso che sant'Ambrogio ha forgiato in modo consapevole e con precisa volontà un rito liturgico distinto dalla consuetudine liturgica romana, ha invece una sua plausibilità se il rimando ad Ambrogio funziona da catalizzatore eccellente rispetto ad un più lungo ed ampio processo di elaborazione che va dal sec. IV al sec. VIII, e che trova nel suo genio pastorale (progetto iniziatico complessivo, indicazioni di Lezionario, invenzione di inni, ecc...) le premesse feconde per una lenta e progressiva maturazione successiva.

Leggiamo nel *De Sacramentis* – una raccolta di omelie mistagogiche ai neofiti tenute da sant'Ambrogio dal martedì alla domenica *in albis* di un anno imprecisato del suo episcopato – : “Sei risalito dal fonte... Hai ascoltato le letture. Il Vescovo, raccolte le vesti..., ti ha lavato i piedi... Non ignoriamo che la Chiesa romana non ha questa consuetudine, sebbene noi ne seguiamo in tutto il modello e la norma [cuius typum in omnibus sequimur et normam]. Tuttavia non ha questa consuetudine di lavare i piedi. Rifletti: forse l'ha tralasciata per il gran numero di neofiti. Ci sono tuttavia quelli che dicono, tentando di giustificarla, che questo rito deve essere compiuto non durante il sacramento, non durante il battesimo, non durante la rigenerazione, ma come se si dovessero lavare i piedi ad un ospite. Ma una cosa è un gesto d'umiltà e un'altra un atto di mortificazione. Del resto ascolta: si tratta appunto di un mistero e di una santificazione: se non ti laverò i piedi, non avrai parte con me (Gv 13,8). Dico questo non già per criticare gli altri, ma per giustificare il rito da me compiuto. Desidero seguire in tutto la Chiesa Romana, ma tuttavia anche noi abbiamo, come gli

altri uomini, il nostro modo di pensare; quindi, ciò che altrove si osserva con fondate ragioni, anche noi lo conserviamo con fondate ragioni [In omnibus cupio sequi ecclesiam Romanam, sed tamen et nos hominis sensum habemus; ideo quod alibi rectius servantur, et nos rectius custodimus]”¹.

E’ in questione il rito post-battesimale della lavanda dei piedi, praticato a Milano, ma non a Roma. Ambrogio radica nel Vangelo di Giovanni la consuetudine ambrosiana e poi fa la dichiarazione di principio: in tutto fedeli alla Chiesa Romana, ma con la libertà di avere delle consuetudini liturgiche diverse, perché “*et nos hominis sensum habemus*” e “*quod alibi rectius servatur, et nos rectius custodimus*”.

Come si può vedere, sant’Ambrogio non dichiara di avere un sistema liturgico in qualche modo alternativo a quello romano, ma rivendica solo la possibilità – in un caso particolare – di seguire una consuetudine diversa. Ambrogio esprime la viva coscienza dell’ epoca cristiana antica di un’ecclesiologia di comunione tra le Chiese (fondata sul riconoscimento della fede dei grandi Concili ecumenici), la quale ammette, ed anzi favorisce, la diversità delle espressioni canoniche e liturgiche, apportatrici di sensibilità spirituali, teologiche ed ecclesiologiche complementari, pur custodendo con grande cura l’unicità della professione della fede.

A meno di quattro secoli di distanza dall’episcopato santambrosiano, nella prima metà del sec. VIII (739 ca.), sarà l’anonimo compositore del *Versum de Mediolano civitate* – un componimento ritmico, conservato in un codice della Biblioteca Capitolare di Verona (871 ca.), che ci offre un appassionato elogio della città di Milano – ad esprimere la matura consapevolezza di una tradizione liturgica milanese ben organizzata e peculiare: “*E’ motivo di grande prestigio per la città un proprio e particolare ordinamento liturgico delle lezioni* [pollens ordo lectionum], *l’armonioso canto sacro, accompagnato dal suono dell’organo, e la regolata distribuzione dei Salmi* [cantilene organum modulata psalmorumque conlaudantur regula]: *con cura sempre maggiore quotidianamente in essa si celebrano sacre funzioni*”². Di specifico emerge soprattutto il ‘proprio e particolare ordinamento delle letture’, che è elemento del tutto significativo di una

¹ *De Sacramentis* III,4-5, in AMBROSIUS MEDIOLANENSIS, *Explanatio Symboli, De Sacramentis, De Mysteriis, De Paenitentia*, a cura di BANTERLE GABRIELE = Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis Opera 17, Milano 1982, pp. 74-77.

² *Versum de Mediolano civitate*, strofa 15. Il testo è interamente tradotto in italiano da NAVONI MARCO, in *Diocesi di Milano* 1., a cura di CAPRIOLI ADRIANO-RIMOLDI ANTONIO-VACCARO LUCIANO = Storia Religiosa della Lombardia 9, Brescia 1990, pp. 117-118.

peculiare tradizione liturgica, il ‘canto sacro’ e la ‘regolata distribuzione dei salmi’.

Gli farà eco, un secolo dopo, l’abate di Reichenau (monastero benedettino, fondato nel 724 nei dintorni del lago di Costanza), WALAFRIDO STRABONE (808-849), che nel suo *Libellus de exordiis et incrementis quarumdam in observationibus ecclesiasticis rerum* (841 ca.) scrive: “Anche Ambrogio, vescovo della Chiesa milanese, ordinò alla sua Chiesa e agli altri Liguri la disposizione sia della messa che degli altri servizi liturgici, disposizione che si è conservata fino ad oggi nella Chiesa di Milano” [Ambrosius quoque Mediolanensis episcopus tam missae, quam ceterorum dispositionem officiorum suae Ecclesiae et aliis Liguribus ordinavit, quae et usque hodie in Mediolanensi tenetur ecclesia³].

Il nostro abate conferma che Milano ha un suo particolare sistema liturgico e lo fa risalire – nella sua intenzione profonda e nelle sue disposizioni pratiche – all’autorità di sant’ Ambrogio. Di lì a poco i primi libri liturgici a noi giunti attesteranno in presa diretta la presenza del sistema rituale ambrosiano nel concerto delle tradizioni liturgiche latine occidentali.

Oggi, a distanza di più di mille anni, il termine ‘ambrosiano’, attribuito al rito peculiare della Chiesa di Milano, continua ad appellare alla figura e all’episcopato di Ambrogio, senza per questo avere la pretesa di istituire una stretta ed organica derivazione di tutto il suo peculiare patrimonio liturgico dall’opera e dagli scritti santambrosiani. Scrive lo studioso salesiano Achille Maria Triacca: “Si denomina... la liturgia ambrosiana [quella] che realmente, o anche solo nominalmente, si ispira alla liturgia usata da sant’Ambrogio e che si concretizza in quella tradizione propria all’ambito che gravita attorno a Milano, sede episcopale di Ambrogio, e ai territori limitrofi o satelliti della Metropoli”⁴.

Un rito latino non romano con influssi orientali

Per familiarizzare con il Rito Ambrosiano dobbiamo metterci nell’ottica di una Chiesa latina d’Occidente (distinta, non contrapposta, ad una Chiesa greca / slava / siriana / armena / etiopica / copta, ecc... d’oriente), dove c’è spazio per consuetudini liturgiche diverse dalla romana.

³ Riprendo il testo latino da: CARMASSI PATRIZIA, *Libri liturgici e istituzioni ecclesiastiche a Milano in età medievale. Studio sulla formazione del Lezionario ambrosiano* = Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 85, Münster 2001, p. 36, nota 64.

⁴ TRIACCA ACHILLE MARIA, *Liturgia ambrosiana*, in *Dizionario di Liturgia Ambrosiana*, Milano 1996, pp. 277-278.

Ciò significa che la lingua di espressione (il latino liturgico) ed il quadro ecclesiologico di riferimento del Rito Ambrosiano sono rimasti in dialogo costante, diretto e fecondo con la consuetudine romana, senza mai confluire totalmente in essa, ma anzi dando corpo ad una peculiare elaborazione di riti, testi, tempi e feste in ragione di specifiche sensibilità teologico spirituali e di specifiche emergenze ecclesiologico pastorali.

Ciò significa anche che la medesima lingua di espressione (il latino liturgico) e la caratteristica collocazione geografica della Chiesa di Milano (a spartiacque tra il Nord e il Sud) ne hanno fatto un naturale luogo di incontro / confronto con gli apporti delle altre liturgie latine non romane, quali la gallicana e la ispano-visigotica (o mozarabica). Da questo punto di vista si comprende anche un certo ‘eclettismo’ testuale e rituale del Rito Ambrosiano.

Ciò significa infine che, per ragioni geo-politiche ed ecclesiali peculiari (su tutte il persistente collegamento con l’impero romano d’Oriente via Ravenna e la presenza di missionari orientali accanto al clero autoctono nei secc. VI-VII⁵), il Rito Ambrosiano si è tenuto in un più fecondo rapporto di scambio con le tradizioni liturgiche dell’Oriente cristiano⁶.

Un rito particolare ancora in vigore

In attuazione al dettato conciliare – e forte dell’incoraggiamento personale di Paolo VI (1963-1978) – la Chiesa di Milano, nella seconda metà degli anni '60, prese la decisione di procedere alla riforma della propria peculiare tradizione liturgica, mettendo mano alla revisione dei suoi libri liturgici più caratteristici: il *Messale*, il *Lezionario*, il *Breviario*, il *Rito delle Esequie* e il *Rito del Culto Eucaristico fuori della Messa*. Da un lato, si trattava di ‘custodire’ il tesoro di una tradizione più che millenaria; dall’altro, era necessario ‘vivificare’ e ‘rinnovare’ questo stesso tesoro di tradizione, perché l’opera di riforma non risultasse un semplice restauro archeologico. Sono le linee maestre, indicate dall’allora Arcivescovo di Milano Giovanni Colombo (1963-1979) nel solenne discorso alla Seconda Sessione Plenaria del Sinodo XLVI del 28 febbraio 1967: “*Come si concilia l’antica*

⁵ Cf NAVONI MARCO, *Dai longobardi ai carolingi*, in *Diocesi di Milano* 1., a cura di CAPRIOLI ADRIANO-RIMOLDI ANTONIO-VACCARO LUCIANO = *Storia Religiosa della Lombardia* 9, Brescia 1990, pp. 89-92.

⁶ Cf CATTANEO ENRICO, *Rito ambrosiano e liturgia orientale*, in *Questioni e bibliografia ambrosiane*, a cura della Rivista Ambrosius = *Archivio Ambrosiano* 2, Milano 1950, pp. 19-42. E, su un capitolo specifico, quale l’*Antiphona ad crucem*, la magistrale ricerca di mons. Marco Navoni: NAVONI MARCO, *Antiphona ad crucem. Contributo alla storia e alla liturgia della Chiesa milanese nei secoli V-VII (attraverso il metodo comparativo)*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana* 12. (1983) = *Archivio Ambrosiano* 51, Milano 1983, pp. 49-226.

tradizione del Rito Ambrosiano, proprio della nostra diocesi, con le nuove esigenze della civiltà industriale, la quale con le migrazioni e il turismo mescola e confonde le masse dei fedeli? Non mette in conto, oramai, di abolire il Rito Ambrosiano, come un ingombro archeologico, come un ostacolo inutile alla partecipazione liturgica di una popolazione troppo mobile? A questa difficoltà sento di dover rispondere fermamente che il Rito Ambrosiano è una ricchezza della nostra tradizione, che a nessun costo vorremmo perdere: tuttavia la sua conservazione esige una vivacità intelligente. A questo proposito esprimo il mio pensiero con due norme: 1. Nessuna inutile differenza in rapporto al Rito Romano nel Lezionario, nel dialogo liturgico, nei riti e nei canti, se non è rigorosamente richiesta dalla natura del Rito Ambrosiano. 2. Custodire e vivificare con amorosa e gelosa consapevolezza tutti i genuini valori liturgici del nostro Rito: perché così vuole lo spirito del Concilio; perché il Rito Ambrosiano appartiene al patrimonio prezioso della Chiesa e può esserle ancora un giorno molto utile, come lo è già stato recentemente per le luminose ispirazioni (e non solo ispirazioni) derivate dal nostro Rito al rinnovamento liturgico⁷.

Sono le indicazioni riprese con forza anche da Paolo VI durante l'udienza ai fedeli della diocesi di Milano in data 14 aprile 1970: *“In quest'epoca di rinnovamento liturgico il Rito Ambrosiano può e deve continuare. Si segua questa norma: adeguarsi senza uniformarsi. L'uniformismo sarebbe impoverire la Chiesa e sarebbe contrario alla lettera e allo spirito del Concilio. La vitalità del Rito Ambrosiano ha giovato molto in passato e gioverà ancora per l'avvenire non solo per la diocesi milanese, ma per la Chiesa universale”*.

Come si può vedere, le parole del Pontefice non solo incoraggiarono il lavoro di riforma intrapreso, ma anzi ne stimolarono un più celere cammino di attuazione, mettendo in evidenza oltre al bene per la Chiesa di Milano, il risvolto ecclesiologico per la Chiesa universale: nella comunione della Chiesa cattolica la diversità rituale del Rito Ambrosiano – afferma Paolo VI - *“gioverà per l'avvenire... [anche] per la Chiesa universale”*.

Grazie alla volontà del cardinale Giovanni Colombo, il Rito Ambrosiano è dunque oggi in vigore in più di mille parrocchie della Diocesi di Milano⁸ e in un centinaio di parrocchie extra-diocesane: 55 parrocchie della diocesi

⁷ Il testo in «Rivista Diocesana Milanese» 56 (1967) pp. 310-311. Un commento al testo in BIFFI INOS, *Il cardinale Giovanni Colombo. Un maestro di sapienza cristiana sulla cattedra di sant' Ambrogio. Capitoli e appunti per una biografia*, Milano 2002, pp. 196-198.

⁸ Per ragioni storiche particolari ci sono 44 parrocchie milanesi, concentrate nei decanati di Monza, Treviglio e Trezzo sull'Adda di Rito Romano.

di Lugano (49 nel vicariato delle tre Valli; 5 nell'antica pieve di Valle Capriasca; 1 nell'antica pieve di Brissago); 30 della diocesi di Bergamo; 7 della diocesi di Novara (pieve di Cannobio); 3 della diocesi di Pavia; 3 della diocesi di Como; 2 della diocesi di Lodi.

La sua vitalità è attestata anche dal fatto che la formazione liturgica dei futuri presbiteri e diaconi nei Seminari milanesi è incentrata sullo studio scientifico della tradizione ambrosiana e sulla pratica liturgica secondo il Rito Ambrosiano. Si legge nel *Progetto educativo del Quadriennio Teologico*: “Introdurre alla conoscenza e all’esperienza spirituale della celebrazione in Rito Ambrosiano è una delle condizioni per formare preti oggi nella diocesi di Milano”⁹.

La celebrazione in rito ambrosiano ha un particolare risalto nel Duomo di Milano, soprattutto nelle liturgie presiedute dal Cardinale Arcivescovo. Qui, accanto agli elementi comuni, sussistono aspetti specifici e tradizioni peculiari della liturgia cattedrale che la recente riforma non solo non ha abolito, ma ha incoraggiato¹⁰.

I. MOMENTI STORICI

Lo studio storico dà la possibilità di cogliere i tratti essenziali di un cammino lungo e articolato, non privo di momenti difficili, ma anche capace di dischiudere la forza e la creatività di una Chiesa locale. Semplificando al massimo, raccolgo qualche dato attorno a quelle che amo chiamare le **quattro crisi di crescita** del Rito Ambrosiano.

A varie riprese nel corso dei secoli si è provato a rimettere in discussione l'autonomia rituale ambrosiana sia di fatto che di diritto, ma sempre la consuetudine milanese ne è uscita confermata, riconosciuta nella sua legittimità e, alla fine, rafforzata: “*La sopravvivenza della liturgia ambrosiana, sia pure attraverso diverse redazioni e peripezie, costituisce... un fatto decisamente unico nell’Occidente cristiano, a cui si può affiancare la sporadica presenza della liturgia mozarabica. Se poi si considera l’avvicinarsi delle condizioni socio politiche che hanno interessato l’area della diffusione della liturgia ambrosiana attraverso i milleseicento anni della sua esistenza, allora si può condividere quanto ha scritto Cesare Alzati: «I secoli sono davvero tanti: abbiamo avuto goti, bizantini, longobardi, franchi, l’impero medioevale e poi, in età moderna,*

⁹ In «La Scuola Cattolica» 123 (1995) p. 397.

¹⁰ Per questo si può vedere il bel volume a quattro mani MELLERA GIACOMO-NAVONI MARCO, *Il duomo di Milano e la liturgia ambrosiana*, Ned, Milano 1992, pp. 143.

l'avvicinarsi delle dominazioni straniere: francesi, spagnoli, gli Asburgo di Austria, la rivoluzione e Napoleone, di nuovo gli Asburgo e quindi lo Stato piemontese; le istituzioni civili sono state macinate dal tempo, le stesse istituzioni ecclesiastiche si sono notevolmente trasformate: ma la liturgia, essa sola, si è conservata ed è rimasta. Un fenomeno che non può non far riflettere». *E a ben riflettere ci si accorge che la liturgia ambrosiana sopravvive in forza della sua stessa vitalità, per cui si adatta al genio dei popoli che la celebrano, a sua volta assorbendo da questi quanto è assumibile. Per cui i fenomeni delle riforme e delle revisioni a cui la liturgia ambrosiana è stata sottoposta, nonché i tentativi di sopraffazione che ha subito non passivamente ma in modo attivo, sono altrettante testimonianze della sua intima consistenza e forza*¹¹.

1. La crisi del secolo VIII

Il primo momento critico risale agli ultimi decenni del secolo VIII, quando Milano viene a trovarsi sotto il dominio di Carlo Magno, re dei Franchi. Scrive Marco Navoni: *“Il primo impatto della Chiesa milanese con la politica dei Franchi ebbe risvolti squisitamente liturgici e rischiò di coinvolgere la sopravvivenza stessa del Rito Ambrosiano. E' risaputo infatti che Pipino il Breve e poi Carlo Magno perseguirono un piano di unificazione liturgica attraverso l'abolizione dei riti locali e l'adeguamento a quello romano, all'interno di un programma che individuava nel Rito Romano stesso un mezzo per l'unificazione spirituale e culturale dei popoli d'Occidente, entrati a comporre quello che doveva essere l'impero carolingio. Carlo Magno richiese obbedienza a tale disposizione anche alla Chiesa milanese, incontrando comprensibili ed inevitabili resistenze a difesa della tradizione liturgica locale”*. Carlo Magno riconobbe di lì a poco l'autonomia ambrosiana e non spinse oltre la sua richiesta (*“Gli annales dei Franchi raccontano che nel 781 Carlo Magno, di ritorno da Roma, ove aveva fatto battezzare i suoi figli Pipino e Ludovico, si fermò a Milano e quivi fece amministrare il battesimo a sua figlia Gisla dall'arcivescovo Tommaso. Gli storici hanno visto in quest'atto del re franco una riparazione all'affronto fatto dal sovrano ai Milanesi con la sua decisione di abolire il Rito Ambrosiano che, con questo battesimo..., veniva solennemente riconosciuto e confermato*¹²).

¹¹ TRIACCA ACHILLE MARIA, *Liturgia ambrosiana*, in *Dizionario di Liturgia Ambrosiana*, Milano 1996, p. 281.

¹² CAZZANI EUGENIO, *Vescovi e arcivescovi di Milano*, Milano ²1996, p. 63.

Ma della questione si impadronì la leggenda, la cui fonte precipua è il *Sermo beati Thomae episcopi Mediolani* (vescovo dal 755 al 783). “*Al seguito di Carlo Magno – continua il Navoni – sarebbe giunto a Milano un tale Eugenio, transmontanus episcopus, diretto a Roma per partecipare ad un sinodo indetto da papa Adriano I; e proprio al papa avrebbe fatto appello per salvare i libri liturgici ambrosiani che la politica ecclesiastica dell'imperatore di adeguamento al Rito Romano voleva sistematicamente distruggere. Si giunse così ad una specie di 'ordalia', o 'giudizio di Dio': in San Pietro furono collocati i due sacramentari, romano e ambrosiano, simboli delle due tradizioni liturgiche attorno alle quali verteva la controversia, entrambi sigillati, e dopo tre giorni di preghiera entrambi i libri furono miracolosamente ritrovati aperti: si voleva così significare che accanto alla tradizione liturgica romana anche quella ambrosiana poteva e doveva continuare legittimamente a sopravvivere... Sotto il dato leggendario è facile scorgere la cristallizzazione nella coscienza della Chiesa milanese dell'essere depositaria di una tradizione liturgica autonoma e legittima rispetto a quella romana (anzi legittimata dall'autorità romana – nota mia), una tradizione da conservare tenacemente quasi per volontà divina*”¹³.

Sembra quasi che lo ‘scampato pericolo’ abbia incentivato l’esigenza di mettere per iscritto il deposito liturgico ambrosiano perché è proprio a partire dal sec. IX che è documentata la prima grande codificazione del Rito Ambrosiano (secc. IX-XI) con documenti provenienti dalla Cattedrale e dalle chiese cittadine; documenti provenienti dai centri monastici; documenti provenienti da fuori città (centri pievani), là dove c’erano fondazioni con *scriptoria* accanto a centri di evangelizzazione. Esempificando:

* Nel 2001 la studiosa Patrizia Carmassi ha fatto il punto della situazione delle fonti attinenti il *Lezionario ambrosiano*¹⁴, distinguendo tra un’epoca precarolingia con ricostruzione più congetturale e un’epoca postcarolingia con buona documentazione diretta. Il sistema di letture ambrosiano è fondamentalmente ternario (profezia, apostolo, vangelo) e nella documentazione a disposizione si deve distinguere tra gli epistolari (raccolte di pericopi non evangeliche) e gli evangelistari (raccolta di pericopi evangeliche). Ricordiamo almeno il ms. M I 14 della Biblioteca Capitolare

¹³ NAVONI MARCO, *Dai Longobardi ai Carolingi*, in *Diocesi di Milano*, a cura di CAPRIOLI ADRIANO-RIMOLDI ANTONIO-VACCARO LUCIANO = *Storia Religiosa della Lombardia* 9, Brescia 1990, pp. 97-98.

¹⁴ CARMASSI PATRIZIA, *Libri liturgici e istituzioni ecclesiastiche a Milano in età medievale. Studio sulla formazione del Lezionario ambrosiano* = *Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen* 85, Münster 2001.

di San Giovanni Battista in Busto Arsizio e il ms. A 28 Inf. della Biblioteca Ambrosiana, ambedue dei secc. IX/X.

* Se per la documentazione del *Messale Romano* possiamo risalire alla metà del sec. VIII (sacramentario Gelasiano) o ancora prima (sacramentario Veronese), le più antiche testimonianze del *Messale Ambrosiano* – presentate ancora con il termine «sacramentario» ma di fatto già nella linea del Messale plenario – datano solo dalla fine del sec. IX / inizio del sec. X e ci attestano l'esito della codificazione avvenuta in età carolingia. Di queste testimonianze sei sono oggi a disposizione degli studiosi in edizione diplomatica o critica, mentre le altre, la maggior parte, rimangono ancora inedite. I sei sacramentari pubblicati sono:

1) Il *Sacramentario Bergomense*, conservato dal 1958 nell'archivio della Curia vescovile di Bergamo (cod. 242), dopo essere stato per secoli presso la Biblioteca della chiesa di Sant'Alessandro in Colonna a Bergamo. Fu pubblicato per la prima volta dal Cagin nel 1900, ma l'edizione che attualmente fa testo è quella del Paredi del 1962¹⁵. E' in preparazione una nuova edizione da parte del prof. Ferdinando Dell'Oro.

2) Il *Messale di Armio*, attualmente custodito nella Biblioteca del Capitolo Metropolitano (ms. II D 3.1). Scritto sul finire del sec. IX / inizio del sec. X per la chiesa plebana di Armio (Val Veddasca), si presenta mutilo di tutta la parte invernale (inizia con la *feria VI in albis*). E' stato pubblicato solo di recente da Verità Gabriele, con la supervisione del prof. Cesare Alzati¹⁶.

3) Il *Sacramentario di Biasca*, scritto nel sec. X e conservato nella Biblioteca Ambrosiana dal 1776, dopo essere stato per secoli presso la chiesa di Biasca, ora diocesi di Lugano. E' stato pubblicato nel 1974 dallo studioso benedettino Odilo Heiming¹⁷.

4) Il *Sacramentario di San Simpliciano*, scritto nel sec. X per il monastero benedettino di San Simpliciano in Milano ed oggi conservato nella Biblioteca del Capitolo Metropolitano (ms. II D 3.3). La sua destinazione all'ambito monastico spiega il perché di alcune differenze di rilievo rispetto

¹⁵ *Sacramentarium Bergomense. Ms. del sec. IX della Biblioteca di sant'Alessandro in Colonna in Bergamo*, a cura di PAREDI ANGELO = Monumenta Bergomensia 6, Bergamo 1962.

¹⁶ *Il Messale di Armio. Edizione e commento*, a cura di VERITÀ GABRIELE ET ALII, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana* 21. (2003) = Archivio Ambrosiano 88, Ned, Milano 2003, pp. 5-197.

¹⁷ *Corpus Ambrosianum Liturgicum 2/1. Das ambrosianische Sakramentar von Biasca. Die Handschrift Mailand Ambrosiana A 24 bis inf. Text*, a cura di HEIMING ODILO = Liturgie- wissenschaftliche Quellen und Forschungen 51, Münster 1969.

al Bergomense e al Biasca e la sua più accentuata romanizzazione. E' stato pubblicato dalla studiosa benedettina Judith Frei¹⁸.

5) Il *Sacramentario di Ariberto*, scritto nei primi anni del sec. XI ad uso dell' arcivescovo di Milano Ariberto d'Intimiano (1018-1045) per le celebrazioni in Cattedrale ed è ora conservato nella Biblioteca del Capitolo Metropolitano. Unico tra tutti i Messali ambrosiani dei secc. X-XII, esso presenta un ricco corredo di iniziali in oro, che talvolta occupano l'intera pagina. E' stato pubblicato da Angelo Paredi nella miscellanea in onore di Adriano Bernareggi¹⁹.

6) Il *Sacramentarium Triplex* di San Gallo, scritto negli anni tra il 1020 e il 1030, ed oggi conservato alla Biblioteca centrale di Zurigo. Il compilatore, con un procedimento piuttosto singolare per l'epoca, ha riportato in sinossi i formulari «gelasiani», «gregoriani» ed «ambrosiani» delle sante messe nel corso dell'anno. A giudizio del Paredi la *pars ambrosiana* del «Triplex», confrontata con gli altri messali ambrosiani coevi, non può essere considerata un Messale «ambrosiano monastico», ma risulta essere a pieno titolo un esemplare di Messale «ambrosiano puro». E' stato pubblicato dallo studioso benedettino Odilo Heiming²⁰.

Tutti i testimoni citati, ad eccezione di quello di San Simpliciano a causa della sua tendenza a romanizzare, disponevano le messe dei santi tra le feste del Signore o ciclo *de tempore*. La struttura di un formulario di messe ambrosiano prevedeva quattro canti (*ingressa, post evangelium, confractorium* e *transitorium*), 4 orazioni (*super populum, super sindonem, super oblata* e *post communionem*) e il prefazio proprio. Nella messa del Giovedì santo (*missa in cena Domini*) era riportato per intero il Canone, con elementi ambrosiani propri.

* Il Manuale, o *liber manualis*, rappresenta una fase caratteristica della documentazione liturgica ambrosiana relativa alla celebrazione dell'ufficio divino nel corso dell'anno liturgico, con l'aggiunta di *ordines* riguardanti la celebrazione di alcuni sacramenti o sacramentali (battesimo, unzione degli infermi, esequie...). Tale fase è collocabile approssimativamente tra la fine del sec. X e la fine del sec. XV e si conclude, da una parte, con la nascita

¹⁸ *Corpus Ambrosianum Liturgicum* 3. *Das ambrosianische Sakramentar D 3-3 aus dem mailändischen Metropolitankapitel*, a cura di FREI JUDITH = Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 56, Münster 1974.

¹⁹ *Il sacramentario di Ariberto. Edizione del manoscritto D.3.2. della Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano*, a cura di PAREDI ANGELO, in *Miscellanea Adriano Bernareggi*, a cura di CORTESI LUIGI = Monumenta Bergomensia 1, Bergamo 1958, pp. 329-488.

²⁰ *Corpus Ambrosianum Liturgicum* 1/1. *Das Sacramentarium Triplex. Die Handschrift C 43 der Zentralbibliothek Zürich. Text*, a cura di HEIMING ODILO = Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 49, Münster 1968.

del Breviario Ambrosiano e, dall'altra, con la nascita del Rituale Ambrosiano.

Tra gli esemplari più antichi e completi di Manuale si segnala il *Manuale ambrosianum ecclesiae plebanae sancti Victoris Vallis Tavaliae* (sec. XI - ms. della Biblioteca del Capitolo Metropolitano), pubblicato integralmente, all'inizio del nostro secolo, dal prefetto e maestro delle cerimonie del Duomo, Marco Magistretti²¹.

* Nell'ambito del canto gregoriano i più antichi manoscritti, sia con notazione musicale, sia senza notazione, risalgono alla fine del sec. VIII / inizio del sec. IX. Nell'ambito del canto ambrosiano la prima attestazione manoscritta dell'antifonale risale al sec. XII²². L'antifonale ambrosiano contiene sia i canti per la messa, sia i canti per l'ufficiatura e adotta la divisione del materiale per stagioni. Si parla di antifonale invernale (dall'Avvento incluso a Pasqua esclusa) e di antifonale estivo (da Pasqua inclusa all'Avvento escluso).

2. La crisi del secolo XI

Il secondo momento critico è relativo agli ultimi decenni del sec. XI, sotto il pontificato di Gregorio VII (1073-1085). Nella linea dell'affermazione dell'autorità papale anche in campo liturgico egli chiese per la prima volta a tutta la Chiesa latina di assumere la *consuetudo* liturgica romana. Il mondo tedesco aderì spontaneamente a Roma, avendo già intrapreso da tempo questa direzione di marcia. In Spagna il rito ispano - visigotico venne abrogato nel 1080 (Concilio di Burgos) e sostituito con il rito romano. Solo Milano, pur risentendo di una più marcata romanizzazione, conservò il proprio rito particolare²³.

Va segnalato, in sede critica, che l'adesione di tutto l'Occidente ad un preteso ordinamento liturgico romano è, di fatto, la consacrazione per tutta la Chiesa latina della liturgia romano - germanica, codificata nel

²¹ *Manuale ambrosianum ex codice saec. XI olim in usum canonicae Vallis Travaliae*, Vol. I., *Psalterium et Kalendarium*, a cura di MAGISTRETTI MARCO = Monumenta Veteris Liturgiae Ambrosiane 2, Hoepli, Milano 1905; Vol. II., *Officia totius anni et alii ordines*, a cura di MAGISTRETTI MARCO = Monumenta Veteris Liturgiae Ambrosiane 3, Hoepli, Milano 1905.

²² Si tratta del ms. addit 34209, conservato al British Museum di Londra ed editato in facsimile e in trascrizione nei volumi V e VI della *Paléographie musicale* alla fine del sec. XIX.

²³ La ricerca storica non ha ancora individuato con sicurezza le ragioni di un tale 'privilegio'. Il Cattaneo annota: "Milano insistette nella conservazione del Rito Ambrosiano, né Roma agì direttamente contro esso, perché preoccupata piuttosto di sradicare il nicolaismo che difendeva il matrimonio degli ecclesiastici, basandosi sopra una pretesa concessione di sant'Ambrogio" [CATTANEO ENRICO, *Il culto cristiano in occidente. Note storiche* = Bibliotheca Ephemerides Liturgicae. Subsidia 13, Roma 1984, p. 202].

Sacramentario Gregoriano con le integrazioni del *supplementum Alcuini* e nel *Pontificale romano - germanico* del sec. X. Roma impose alle Chiese occidentali una liturgia già permeata della nuova cultura e del nuovo spirito religioso dei popoli subentrati alla dissoluzione dell'impero romano antico.

3. La crisi del sec. XVI

Il terzo episodio è relativo alla riforma liturgica promossa dal Concilio di Trento [1545-1563]. La conservazione del Rito Ambrosiano – o almeno della sua ufficiatura – era stata assicurata, in linea teorica, dalla concessione di vita per i riti particolari vecchi di almeno duecento anni, stabilita da san Pio V nel decreto di promulgazione del *Breviario Romano* revisionato (1568): “*E aboliamo tutti gli altri Breviari, anche se più antichi o muniti di qualche privilegio o promulgati dai Vescovi nelle loro diocesi, e ogni loro uso da tutte le chiese del mondo, dai monasteri, dai conventi, dalle milizie, dagli ordini e dai luoghi, maschili e femminili, anche esenti, nei quali l'ufficio divino aveva altre consuetudini dal rito della Chiesa romana; fanno tuttavia eccezione quei Breviari, approvati dalla Sede Apostolica fin dalla prima istituzione o per consuetudine, la cui istituzione antecede i duecento anni* (illis tamen exceptis, ab ipsa prima institutione a sede Apostolica approbata, vel consuetudine, quae vel ipsa institutio ducentos annos antecedit)”²⁴.

Fu però soprattutto il grande amore di san Carlo Borromeo per il Rito Ambrosiano, generato dal suo grande rispetto per tutto quanto era proprio della Chiesa ambrosiana, a ‘salvare’ la continuità della tradizione liturgica ambrosiana, rinnovandola alla luce della spinta riformatrice dei decreti tridentini. Scrive Enrico Cattaneo: “*Non ha importanza ora il giudizio critico di ogni riforma operata: è molto più importante prendere atto del coraggio avuto da san Carlo nell'operare una revisione del Rito Ambrosiano*”. In diversi aspetti il Rito Ambrosiano post-tridentino è più romanizzato, ma la sua peculiarità non venne meno.

San Carlo Borromeo (1538-1584) arrivò a Milano nel settembre del 1565 e, preso atto del degrado in cui versava il culto liturgico in diocesi, intervenne con energia nel togliere gli abusi più gravi e nel ridisegnare la pietà liturgica dei preti e del popolo. Intraprese poi l'opera di riforma dei libri liturgici ambrosiani, in analogia con quanto avveniva per il Rito Romano e dando vita ad una Congregazione del Rito Ambrosiano.

²⁴ *Breviarium Romanum. Editio Princeps (1568). Edizione anastatica*, a cura di MANLIO SODI-ACHILLE MARIA TRIACCA = Monumenta Liturgica Concilii Tridentini 3, Roma - Città del Vaticano 1999, p. 4.

L'urgenza era sul Breviario e sul Messale. A Roma, alcune persone che san Carlo stimava molto, come il suo procuratore Cesare Speciano e il cardinale Giovanni Morone, suggerivano al papa di revocare la concessione dei 200 anni di cui si è parlato sopra, e consigliavano a san Carlo di desistere dall'impresa di revisionare i libri liturgici ambrosiani, adottando invece anche per Milano il Breviario e il Messale romani. Era – in pratica – la proposta di abolire *simpliciter* il Rito Ambrosiano. In una lettera del 28 luglio 1578 san Carlo espose allo Speciano le ragioni che, al contrario, lo inducevano a difendere il Rito Ambrosiano. E' il 'manifesto' della conservazione del Rito Ambrosiano per tutta l'epoca post-tridentina.

* Il nuovo *Breviario ambrosiano*, a norma dei decreti tridentini, vide la luce nel 1584. Nella lettera di presentazione san Carlo dichiara di avere chiesto a persone competenti – come Pietro Galesini (1520-1590) e Carlo Bascapé (1550-1615), futuro vescovo di Novara – di scrutare i codici antichi della Chiesa milanese in modo da togliere tutte le alterazioni che in diversi tempi erano state introdotte per arbitrio di privati. L'edizione carolina fu alla base di tutte le successive edizioni del Breviario ambrosiano fino a quella del 1957, durante l'episcopato del card. Montini. La sua nota più caratteristica, che esprime piena fedeltà alla tradizione precedente, è legata sia alla particolare versione latina del Salterio, sia alla peculiare distribuzione dei Salmi nell'ufficiatura.

* Il nuovo *Messale ambrosiano* invece, fortemente voluto da san Carlo Borromeo, vide la luce solo nel 1594 sotto l'episcopato di Gaspare Visconti (1584-1595), suo successore. In esso fu attuata una revisione complessiva del calendario liturgico, dell'*ordo missae* e dei testi dei canti e delle preghiere, e furono introdotte, con gli opportuni adattamenti, le *rubricae generales* del Messale romano edito da papa san Pio V nel 1570. Dal Messale romano fu assunto inoltre il criterio di distinguere nettamente, nel corpo del libro liturgico, il *proprium de tempore* dal *proprium de sanctis*.

Negli ultimi decenni del sec. XIX si registrò un nuovo fermento di studi filologici e storico – critici sul Rito Ambrosiano con personaggi del calibro di Antonio Maria Ceriani (1828-1907), Achille Ratti (1857-1939), futuro Pio XI, e Marco Magistretti (1862-1921), che portò nel 1902, sotto l'episcopato del beato card. Andrea Carlo Ferrari (1894-1921), ad una nuova *editio typica* del *Messale ambrosiano*. Nel lavoro preparatorio, ricostruito – per la parte relativa al *proprium de tempore* – con la pubblicazione del

cosiddetto *Missale duplex*²⁵, il referente antico, utilizzato in modo privilegiato rispetto ad altre fonti, fu indubbiamente il *Sacramentario di Biasca*.

Una seconda ondata di studiosi (Adriano Bernareggi, Angelo Paredi, Carlo Marcora, Pietro Borella, Enrico Cattaneo, Ernesto Moneta Caglio e altri), che ha fatto parlare di un vero e proprio Movimento Liturgico Ambrosiano, si raccolse attorno alla rivista *Ambrosius*, fondata nel 1925 da Cesare Dotta (1882-1950). Tale gruppo di studiosi, con il forte sostegno del beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954)²⁶, preparò di fatto la strada alla riforma liturgica conciliare, sia in generale che nello specifico ambrosiano.

Tra i frutti di questo rinnovato fervore di studi ambrosiani va senz'altro annoverata l'edizione, a cura dell'abate Gregorio Maria Suñol (1879-1946) dell'*Antiphonale missarum iuxta ritum sanctae Ecclesiae Mediolanensis* (1935), cui seguì nel 1939 il *Liber vespertalis* per l'ufficio divino. La fatica dell'abate Suñol – al di là del giudizio critico dato dagli esperti su alcuni punti del suo operato – ha avuto comunque il merito di dotare il Rito Ambrosiano di un'edizione a stampa, finalmente completa, del suo repertorio di canto sia per la messa che per l'ufficiatura, in fede di alcuni codici di qualità. E' in allestimento una nuova edizione dell'*antiphonale missarum* ambrosiano, criticamente rinnovata e pensata per la liturgia ambrosiana a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano II.

4. La crisi del sec. XX

* Il quarto momento critico per la sopravvivenza del Rito Ambrosiano fu quello relativo alla riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II. Il problema non veniva più dall'esterno, ma era piuttosto interno alla Chiesa ambrosiana. Una parte non piccola del clero guardava in modo piuttosto critico all'ipotesi di investire tempo ed energie nella salvaguardia e nel rinnovamento del Rito Ambrosiano, a fronte di un contesto, culturale, sociale ed ecclesiale in rapido mutamento, dove la questione rituale appariva poco significativa o addirittura marginale.

Faceva da contraltare la voce autorevole dei Padri Conciliari che in *Sacrosantum Concilium*, al n. 4, avevano solennemente decretato: “Il

²⁵ *Missale Ambrosianum duplex (proprium de tempore)* editt. Puteobonellianae et Typicae (1751-1902) cum critico commentario continuo ex manuscriptis schedis Antonii Mariae Ceriani, a cura di RATTI ACHILLE-MAGISTRETTI MARCO = Monumenta Sacra et Profana opera Collegii Doctorum Bibliothecae Ambrosianae 4, Milano 1913.

²⁶ Cf BORELLA PIETRO, *Il card. Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano*, in *Profili di liturgisti* = Liturgica. Nuova Serie 10, Roma 1970, pp. 111-153.

sacrosanto Concilio, in fedele ossequio alla tradizione, dichiara che la santa madre Chiesa considera con uguale diritto e onore tutti i riti legittimamente riconosciuti, e vuole che in avvenire essi siano conservati e in ogni modo incrementati, e desidera che, ove sia necessario, vengano prudentemente riveduti in modo integrale nello spirito della sana tradizione e venga dato loro nuovo vigore secondo le circostanze e le necessità del nostro tempo”.

Sulla base del dettato conciliare, la Chiesa di Milano – pur tra incertezze e perplessità – nella seconda metà degli anni '60 prese la decisione di procedere alla revisione della propria tradizione liturgica, in primo luogo del Messale. Tale decisione non fu né semplice, né facile. Molti infatti, muovendo dalla necessità di una radicale revisione liturgica alla luce dei nuovi principi conciliari, ritenevano più saggio adottare *in toto* la riforma liturgica romana. Altri, poi, ponendo l'accento sulla nuova condizione socioculturale della diocesi, determinata dal forte flusso immigratorio degli anni precedenti, ritenevano anacronistico insistere sulla peculiarità della cultura liturgico-religiosa ambrosiana; altri, infine, ponendo in primo piano il problema della scristianizzazione delle masse e l'esigenza di una nuova evangelizzazione, non giudicavano opportuno approfondire energie per la conservazione di un rito peculiare.

Le obiezioni furono attentamente valutate, ma alla fine, anche per la spinta personale di papa Paolo VI, che era stato arcivescovo di Milano dal 1954 al 1963 e aveva imparato ad apprezzare il Rito Ambrosiano, prevalse la volontà di conservare la peculiare tradizione liturgica ambrosiana, procedendo ad una sua ampia revisione alla luce del dettato conciliare.

II. PER CELEBRARE OGGI IL RITO AMBROSIANO

Tra il 1972 e il 1984 furono promulgati i libri liturgici ambrosiani rinnovati a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II. Sul finire degli anni '90 del secolo scorso, sotto l'episcopato del cardinale Arcivescovo Carlo Maria Martini (1980-2002), è maturata l'idea di riprendere il lavoro della riforma del Rito Ambrosiano lungo la duplice direttrice della revisione del lavoro già fatto e del suo completamento.

Questo progetto è stato ora ripreso con decisione dal cardinale Arcivescovo Dionigi Tettamanzi che, nell'omelia di san Carlo del 2004, lo ha presentato a tutta la diocesi, incaricando la Congregazione del Rito Ambrosiano di darne spedita esecuzione.

In attesa dei nuovi sviluppi auspicati da qui di seguito una presentazione sintetica dei libri liturgici con cui oggi celebrano le comunità di Rito Ambrosiano, valorizzando la triplice ripartizione da me già utilizzata in una precedente pubblicazione²⁷: per la Messa; per la Liturgia delle Ore; per i vari Riti sacramentali

Per la Messa

Nel 1976 furono promulgati il Messale e il Lezionario, l'uno in edizione completa e tipica, l'altro in edizione parziale e *ad experimentum*, un 'supplemento ambrosiano' ai volumi del Lezionario Romano, in attesa di una sua edizione tipica definitiva.

* L'ultima ristampa del *Messale ambrosiano* post-tridentino, la *quinta post typicam*, fu fatta nel 1954. Il cammino di riforma postconciliare procedette per gradi. L'11 aprile 1976, domenica delle Palme, il card. Colombo, con la piena approvazione della Santa Sede, promulgava in due volumi, corrispondenti grosso modo all'antica divisione *pars iemalis - pars aestiva*, il *Messale Ambrosiano secondo il Rito della Santa Chiesa di Milano, riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II*²⁸. Come già il «nuovo» Messale Romano, così anche il «nuovo» Messale Ambrosiano smetteva di essere un messale plenario (eucologia + letture bibliche + canti) e assumeva la figura più modesta di un messale - sacramentario (eucologia + canti).

Per favorire presso i sacerdoti e i fedeli lo studio e la meditazione del nuovo Messale ambrosiano nei suoi elementi di continuità e di novità rispetto alla tradizione precedente, e anche per un suo eventuale e straordinario uso celebrativo, nel 1981 venne pubblicato, in un solo volume, il *Missale ambrosianum*. Era l'edizione latina del Messale del 1976, con tutti i materiali liturgici accuratamente numerati e con alcune varianti testuali e rituali che sarebbero state integrate nelle successive ristampe in italiano²⁹.

²⁷ Mi rifaccio ad una precedente pubblicazione: MAGNOLI CLAUDIO, *I libri liturgici ambrosiani "riformati a norma dei decreti del Concilio Vaticano II"*, in: *Celebrare il mistero di Cristo. Manuale di Liturgia 1. La celebrazione: introduzione alla liturgia cristiana* = Bibliotheca Ephemerides Liturgicae. Subsidia 73, Roma 1993, pp. 453-465.

²⁸ *Il nuovo Messale Ambrosiano. Atti della «Tre giorni» 28-29-30 settembre 1976*, Milano 1976; BIFFI INOS, *Il nuovo Messale della Chiesa ambrosiana: spirito e principi della sua riforma*, «Ambrosius» 52 (1976) pp. 81-99; DUMAS ANTOINE, *Il nuovo Messale Ambrosiano nella liturgia latina*, «Ambrosius» 52 (1976) pp. 428-436; DELL'ORO FERDINANDO, *Il nuovo Messale della Chiesa ambrosiana*, «Rivista Liturgica» 64 (1977) pp. 524-623.

²⁹ BIFFI INOS, *L'edizione latina del Messale Ambrosiano*, «Notitiae» 18 (1982) pp. 113-118. In occasione del XV di episcopato del card. Carlo Maria Martini, e in preparazione all'anno santambrosiano (1996/1997), sono state pubblicate

Una prima ristampa, o ristampa aggiornata, ancora in due volumi, ciascuno dei quali accresciuto di un supplemento numerato a parte, porta la data del 18 maggio 1986. La seconda ristampa, con la riorganizzazione complessiva dei materiali in un unico volume, con l'adeguamento alle varianti dell'*editio* latina, e con ulteriori interventi correttivi (ad esempio l'integrazione delle nuove norme della CEI per la comunione sulla mano in Principi e Norme per l'uso del Messale), porta la data del 18 novembre 1990³⁰. Il Calendario Liturgico proprio della Chiesa di Milano determina l'articolazione ambrosiana dell'anno liturgico e del santorale, a volte in modo molto aderente allo sviluppo romano, altre volte in modo decisamente proprio ed originale³¹.

* Lo scorporamento delle letture bibliche dal Messale ha posto anche al Rito Ambrosiano il problema del Lezionario: adottare il nuovo Lezionario Romano, che aveva già dato una sua specifica attuazione ai dettami conciliari (SC 51), o procedere, alla luce di quei dettami, ad un autonomo ed originale progetto, che integrasse quanto di valido c'era nella tradizione Ambrosiana? *Ad experimentum*, e quindi, di per sé, solo in modo provvisorio, è stata scelta la strada del compromesso: da un lato, l'adozione del Lezionario Romano; dall'altro, la preparazione, per alcuni tempi e feste dell'anno liturgico, di un programma originale di letture bibliche.

Gli elementi più caratteristici di questo *Lezionario ambrosiano* 'provvisorio' sono il programma delle letture quaresimali, con un ciclo domenicale invariabile per conservare l'antica catechesi battesimale e un ciclo feriale incentrato, nelle prime quattro settimane, sulla *lectio continua* di Mt 5-7, e quello delle letture del Triduo Pasquale, organizzato a partire dalla *lectio continua* della Passione secondo Matteo.

Non manca, in continuità con l'antico Lezionario ambrosiano, una piccola sezione di letture agiografiche, valorizzabili come prima lettura della messa, per i due patroni della diocesi di Milano (sant'Ambrogio e san Carlo Borromeo), per i due patroni d'Italia (san Francesco d'Assisi e santa

le concordanze per la parte eucologica e i prefazi: BARBERI PIETRO, *Concordantiae Missalis Ambrosiani. Orationes et Praefationes* = Bibliotheca Ephemerides Liturgicae. Subsidia 81, Roma 1995.

³⁰ Una presentazione dell'ordinario della messa ambrosiana, secondo la più recente riedizione del *Messale Ambrosiano* in MAGNOLI CLAUDIO, *Le varianti del Rito Ambrosiano*, in *La celebrazione eucaristica nel Messale romano e ambrosiano*, a cura di FALSINI RINALDO-MAGNOLI CLAUDIO = Riti-Testi e Commenti 2, Milano 1996, pp. 60-70.

³¹ Una buona introduzione all'anno liturgico ambrosiano è quella di NAVONI MARCO, *L'anno liturgico ambrosiano. Brevi meditazioni*, Milano 1993. Per il Santorale si veda *Dizionario dei Santi della Chiesa di Milano*, a cura di PASINI CESARE, Milano 1995.

Caterina da Siena) e per l'allora – siamo nel 1976 – unico patrono d'Europa (san Benedetto da Norcia).

La fase *ad experimentum* dovrebbe concludersi a breve, perché il primo frutto della ripresa dei lavori di riforma dovrebbe essere un nuovo *Lezionario ambrosiano*, completo per tutto l'anno e organizzato in tre volumi: Lezionario per celebrare il *mistero dell'incarnazione* (dalla I domenica d'Avvento alla I domenica di Quaresima esclusa); Lezionario per celebrare il *mistero della Pasqua* (dalla I domenica di Quaresima alla solennità di Pentecoste inclusa); Lezionario per celebrare il *mistero della Pentecoste* (dal lunedì successivo alla Pentecoste alla I domenica d'Avvento esclusa).

Per la Liturgia delle Ore

I lavori per la pubblicazione del nuovo Breviario Ambrosiano «riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II» furono avviati nel 1973 dal cardinale Giovanni Colombo, ebbero una prima verifica con la pubblicazione della *Diurna Laus* nel 1981, e si conclusero nel 1984 con la pubblicazione dell'ultimo volume della Liturgia ambrosiana delle Ore.

Nel 1992 ha visto la luce, come volume sesto, il «Diurnale» o *Lodi mattutine ora media vesperi compiuta per ogni giorno dell'anno*. Esso porta a compimento il progetto della *Diurna Laus*, offrendo in un solo volume la celebrazione delle ore principali dell'ufficio divino secondo i tempi e le feste dell'anno liturgico.

Il nuovo *Breviario Ambrosiano*, denominato *Liturgia ambrosiana delle Ore*, fu promulgato dal card. Carlo Maria Martini l'8 settembre 1983 ed ha visto la luce, come già era avvenuto per il Messale Ambrosiano, direttamente in lingua italiana³². Esso consta di cinque volumi, uno in più del corrispondente libro romano, in quanto per ragioni di carattere pratico, il materiale liturgico relativo al ciclo pasquale (Quaresima, Triduo Pasquale e Tempo Pasquale) è stato distribuito in due tomi.

Nel decreto di promulgazione il card. Carlo Maria Martini, sottolineando le dinamiche di continuità e di novità insite nel nuovo libro liturgico ambrosiano, esemplifica alcuni aspetti peculiari della nuova liturgia ambrosiana delle Ore:

³² Esiste, naturalmente, anche il testo latino, mandato alle Congregazioni Romane per la definitiva approvazione, ma esso non è stato finora reso disponibile in pubblicazione.

“Citiamo, come esempio di «novità antiche», i lucernari e le commemorazioni battesimali dei vespri, le invocazioni a Cristo nelle Lodi, le notizie biografiche dei santi che danno risalto pastorale all'uso dei primi vespri, le celebrazioni vigiliari. Ricordiamo parimenti la ricchezza innologica ed eucologica propria del nostro Ufficio divino e le letture patristiche attinte largamente ai grandi Padri della Chiesa universale e a quelli che hanno esercitato il loro magistero intorno all'antica Chiesa di Milano. In modo privilegiato, però, si avverte la presenza di sant'Ambrogio: egli ha dato ispirazione alle preghiere e ai canti di nuova composizione; ha suggerito il senso dei salmi; ha impreziosito del suo insegnamento le quotidiane memorie del Battesimo; ha offerto numerose pagine delle sue opere” (p. 6).

Frammenti di Rituale ambrosiano

Sotto l'etichetta di «Rituale Ambrosiano riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II» si segnalano – a tutt'oggi – gli ultimi due libri liturgici ambrosiani della riforma postconciliare, uno per la celebrazione delle esequie, l'altro per la comunione e il culto eucaristico fuori della messa.

* Il nuovo *Rito delle esequie secondo la liturgia della Santa Chiesa di Milano*³³, fu promulgato il 19 giugno 1977 dal card. Giovanni Colombo.

Nel 2002 il card. Carlo Maria Martini ne ha promulgato una ristampa aggiornata, comprendente anche alcuni nuovi orientamenti pastorali sui criteri per la celebrazione della messa esequiale e per la celebrazione delle esequie in caso di cremazione.

* Tra i frutti del XX Congresso Eucaristico Nazionale, tenutosi a Milano nel 1983, si può annoverare il libro liturgico *Comunione e Culto eucaristico fuori della Messa secondo la liturgia della Santa Chiesa di Milano*, promulgato dal card. Carlo Maria Martini l'8 maggio del 1984.

Concludo, citando una voce del tutto speciale, quella di un cardinale Arcivescovo di Milano che di spiritualità se ne intendeva, essendo stato

³³ BIFFI INOS, *Il nuovo rito esequiale della liturgia ambrosiana: struttura, componenti e contenuti*, «Ambrosius» 53 (1977) pp. 429-457; DELL'ORO FERDINANDO, *Il nuovo rituale ambrosiano delle esequie*, «Rivista Liturgica» 66 (1979) pp. 334-374.

dichiarato ufficialmente beato dalla Chiesa. Proprio all'inizio del suo episcopato milanese il beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster dichiarava infatti provvidenziale la presenza del Rito Ambrosiano non solo in ordine all'identità storica di una Chiesa locale o al servizio di comunione reso a tutta la cristianità, ma anche, o soprattutto, per il fatto che, nella sua forma concreta, continuava ad essere strumento di promozione di autentica vita religiosa per tutta la Diocesi *“A Milano... per provvidenziale disposizione si è conservata inalterata una delle più antiche e venerande forme della liturgia latina... Questo stesso Rito Ambrosiano...per opera di santi pastori, e specialmente del Borromeo, ha esercitato... una grande efficacia sulla vita religiosa dell'archidiocesi milanese”*.